

NUOVE REGOLE

Una previdenza a misura di futuro

Continuità ai versamenti con un equo assetto degli ammortizzatori

di **Maurizio Sacconi**
e **Giuliano Cazzola**

La materia previdenziale deve sempre indurre a particolare cautela i decisori perché, se da un lato concerne numeri rilevanti del Bilancio dello Stato al punto da porre esigenze di convergenza europea, dall'altro influenza le scelte di vita delle persone e la loro stagione di maggiore fragilità. L'Inps continua a pubblicare una sorta di "liste di proscrizione" dei Fondi e delle Gestioni che erogherebbero ai loro pensionati, sulla base del calcolo retributivo, trattamenti più favorevoli rispetto ai versamenti.

A parte alcune, limitate, vicende corporative di pochi settori dirigenziali, è stata rivolta l'attenzione ad intere categorie di lavoratori dipendenti appartenenti agli ex Fondi speciali, primi fra tutti i ferrovieri, senza considerare i benefici connessi ai lavori usuranti o l'avvenuto rovesciamento, nel corso dei decenni, del rapporto tra iscritti e pensionati. Trent'anni or sono il Fondo ferrovieri aveva più di 200 mila iscritti ed erogava poche decine di migliaia di pensioni. Ora si è capovolto il rapporto, per cui il Fondo incassa un miliardo e ne spende 4,5 sostenuti dalla fiscalità generale. Se poi verrà il turno dei lavoratori autonomi, constateremo pure per essi uno squilibrio strutturale tra contributi e prestazioni con massicce "integrazioni al minimo" a carico del bilancio dello Stato. Per altro verso registriamo il colossale avanzo della "Gestione separata" dovuto non al sistema contributivo ma ad un rapporto, in questo caso favorevole, tra iscritti e pensioni per la giovane età di molti, in attesa della doverosa possibilità di cumulare tutti i versamenti e di maturare i requisiti necessari.

Sono queste le contraddizioni di un sistema pensionistico costruito, pri-

ma, secondo tanti modelli occupazionali-corporativi e poi aggiustato sulla base di processi di omogeneizzazione che lo hanno reso uno dei regimi più uniformi. Ora si ipotizza di "fare giustizia" con l'applicazione del calcolo contributivo nei confronti di coloro (poco meno del 90% dei pensionati) che hanno avuto liquidato il loro assegno sulla base delle regole vigenti in quel momento. E tutto ciò senza consentire alle persone un congruo periodo di età lavorativa (a ciò corrisponde, di solito, il criterio del pro rata) nel quale poter recuperare gli effetti del cambiamento delle regole in base alle quali hanno compiuto le loro scelte di vita. Ma, così, si contraddirebbe il senso stesso della lodevole iniziativa con cui l'Inps vuole responsabilizzare ciascun lavoratore rendendolo edotto dei contributi versati e della pensione che potrebbe domani conseguire. E poi, che senso ha una relazione di corresponsabilità in un sistema a ripartizione che, secondo la migliore dottrina, è fondato esplicitamente sulla solidarietà tra generazioni? Anche il sistema contributivo, peraltro, continua in realtà a "funzionare" a ripartizione e non a capitalizzazione come i fondi integrativi.

Il meccanismo di calcolo consiste nel montante contributivo rivalutato secondo il Pil moltiplicato per i coefficienti di trasformazione, ragguagliati all'età del pensionamento. È soltanto un modo per determinare l'importo dell'assegno il cui equilibrio negli anni a venire, anche quando il metodo contributivo andrà pienamente a regime, dipenderà sempre dal rapporto tra il numero dei contribuenti e quello delle pensioni erogate ovvero dall'equilibrio tra entrate (siano esse contributive o fiscali) ed uscite (la spesa pensionistica nel suo rapporto con il Pil) e quindi dalle dinamiche demografiche ed occupazionali. Ma c'è di più.

Gli oneri, e gli squilibri che li genera-

no, sono largamente dovuti alla durata del periodo di godimento, a partire dalle vecchie baby pensioni. In questo caso però il sistema retributivo, oltre a un certo livello di retribuzione, fa decrescere il rendimento dei contributi dal tasso di sostituzione teorico dell'80% fino al 60%. Tutto il contrario avviene invece nel modello contributivo che valorizza la permanenza al lavoro. Insomma, tutti i meccanismi presentano vantaggi e svantaggi e necessitano di requisiti anagrafici e contributivi per essere sostenibili. Provvediamo quindi a completare le nuove regole dando continuità ai versamenti con un assetto più equo degli ammortizzatori sociali, con la possibilità incentivata di versamenti volontari per i periodi di studio o non lavoro anche con il contributo delle imprese, con la facoltà di utilizzare a questo scopo anche accantonamenti nella previdenza complementare, con modalità di totalizzazione o ricongiunzione di tutti i contributi relativi ad ogni attività dipendente o indipendente, con l'introduzione di una circoscritta flessibilità onerosa -attenta alle dinamiche demografiche - dell'età di pensione nella stagione in cui le nuove tecnologie bruciano molti lavori routinari in età avanzata.

Dobbiamo alzare il livello di benessere di oggi e di domani per tutti e non cercare appagamento nel peggioramento equanime delle condizioni di vita dei pensionati e dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

